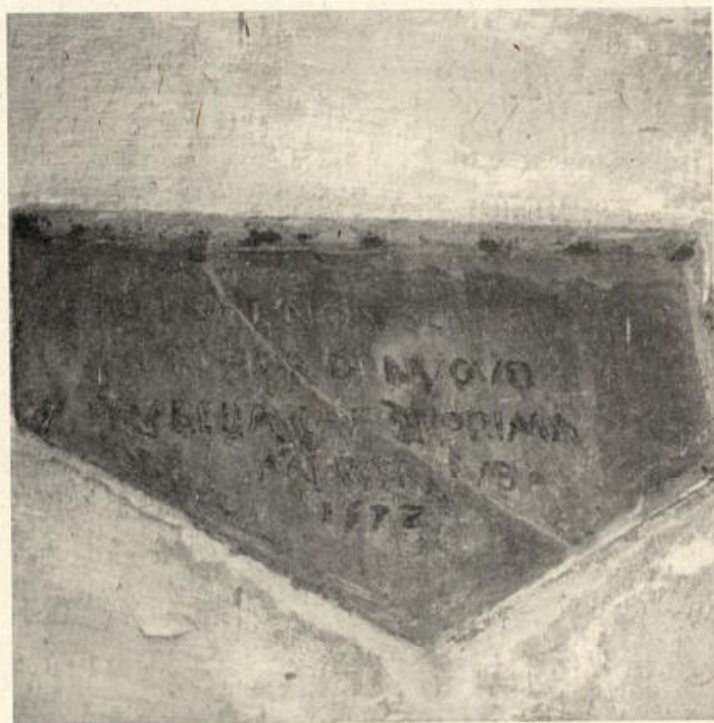


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 5 (1999)

INTEMELION

n. 5 (1999)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Segreteria di redazione: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Fulvio Cervini (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



intem@masterweb.it

Saverio Napolitano

La biblioteca del minorita ventimigliese Francesco Sperone (XV-XVI secolo)

1. Nella Biblioteca Civica di Ventimiglia si conserva l'inventario della libreria del convento dei francescani della città intemelia soppresso tra il 20 giugno 1883 e il 3 luglio 1884¹. Il catalogo, redatto nel febbraio 1896, registra appena 287 opere, delle quali solo pochissime sono ancora esistenti nell'Arosiana. Tali opere – diverse delle quali manoscritte – risultano catalogate con date oscillanti tra il 1420 e il 1749.

Una parte di questi testi pervenne alla biblioteca del convento francescano – allorché esso apparteneva ai minori conventuali – da una donazione di Francesco Sperone, che, secondo Girolamo Rossi, si rese benemerito al proprio ordine «facendovi [nel convento della città natale] costruire alcuni locali e lasciandolo erede della sua copiosa biblioteca e manoscritti»².

Di questo «celebrato cultore della scienza teologica»³ conosciamo solo qualche frammento biografico. Pare che sia nato a Ventimiglia da una prestigiosa famiglia locale probabilmente nella seconda metà del Quattrocento e che si possa ipotizzarne l'esistenza in vita non oltre gli anni Venti-Trenta del XVI secolo. È accertato che nel luglio dell'anno 1500 era commissario del convento francescano inte-

* Ringrazio Giuseppe Palmero per avermi proposto la trattazione di questo argomento. Un apprezzamento merita il signor Marro, addetto alla Biblioteca Arosiana, per l'aiuto fornitomi nella consultazione e verifica dell'inventario da cui muove questo saggio.

¹ A. CASINI, *Cento conventi*, Genova 1950, p. 105.

² G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia 1886, rist. anast., Bologna 1977, pp. 166-167.

³ *Ibidem*.

melio⁴ e che partecipò nel 1517 al capitolo generalissimo dell'Ordine dei Minori conventuali in qualità di responsabile della provincia minorita di Genova⁵. Quest'ultima circostanza coincide con il momento in cui nel francescanesimo si consumò definitivamente la frattura tra i Conventuali e gli Osservanti, i quali auspicavano un ritorno ai canoni più rigorosi della loro regola prefiggendosi di riunire in congregazioni i propri conventi.

Un altro dato biografico sul personaggio ventimigliese è contenuto in una nota a margine di un manoscritto dell'Aprosiana di cui si darà più preciso conto in seguito, nella quale si dice che lo Sperone era un Osservante del convento francescano della città d'origine. Tale annotazione è datata 1494 ed effettuata a Pavia, desumendosi da ciò che in quell'anno il frate soggiornasse nella città lombarda.

Se questi scarni elementi permettono di stabilire tre tappe certe della vita di Francesco Sperone aventi come punti di riferimento Ventimiglia, Pavia e Genova, meno chiaro, invece, risulta – a giudicare dalle informazioni che possediamo – il suo itinerario spirituale all'interno dell'Ordine, dal momento che nel 1494 viene indicato come Osservante, mentre nel 1517 risulta Conventuale.

Giudicando esatte queste informazioni, il passaggio dello Sperone da uno schieramento all'altro si potrebbe spiegare con un suo mutamento di idee: da quelle del periodo giovanile, durante il quale sarebbe stato attratto dai progetti riformatori più radicali, a quelle dell'età matura quando il frate ventimigliese avrebbe inclinato verso la corrente conventuale decisamente più moderata e tradizionalista nei propositi di trasformazione della Chiesa pretridentina. Oltre tutto, l'estrazione sociale dello Sperone, la sua formazione di teologo e, come si preciserà, la natura dei testi e degli autori presenti nella sua bi-

⁴ Archivio di Stato di Genova, *Notai Ignoti*, n. 356/3, c. 54 v., dove, alla data 25 luglio 1500, si legge: «ante altare consortie Sancte Marie esistenti in ecclesia Sancti Francisci de Vintimilio, honeste mulieres Benedicta uxor Melchionis Matie, Caterina uxor Guillelmi Rubei, Iohanina Guirarda et Domenegina uxor q. Benedicti Plume, fecerunt professionem generalem in manibus venerandi fratris Francisci Speroni commisari dicti conventus». (Devo a Fausto Amalberti, che ringrazio, questo importante frammento archivistico sulla vita dello Sperone).

⁵ A. CASINI, *La provincia di Genova dei Frati Minori dalle origini ai giorni nostri*, Chiavari 1985, p. 203.

bliblioteca non escluderebbero affatto, a mio giudizio, il percorso spirituale e ideologico testé delineato.

Lo sforzo, comunque, di reperire ulteriori informazioni sul suo conto non ha dato esiti, né a Roma presso l'Archivio della Curia Generalizia OFM, né presso gli archivi genovesi. Tali carenze documentali hanno complicato la deduzione dall'inventario aprosiano del fondo bibliotecario dello Sperone, nonché la sua analisi e valutazione rese problematiche anche dalle inevitabili inesattezze di registazione. Tutto ciò ha imposto ogni cautela storiografica, benché un valido orientamento operativo sia venuto da un recente studio sulla biblioteca tardo-trecentesca del genovese Raffaele Adorno⁶.

In ogni caso, quest'indagine ha permesso, attraverso i manoscritti e i libri, di togliere la figura di Francesco Sperone dalla quasi totale indefinitezza che la circondava, dimostrando peraltro come una fonte formalmente anonima e fredda possieda in realtà un'anima, contenga, cioè, pur nella lapidaria concisione di un repertorio bibliografico, un bagaglio di informazioni capaci di ridare luce a ciò che nella storia sembra molte volte senza storia.

Il risultato conclusivo è quello di uno spaccato di storia culturale, che – come sostiene Robert Darnton – può essere spesso fissata solo con delle prove «sfocate e indefinite»⁷. Poiché le strutture intellettuali non sempre sono un dato oggettivo, la storia culturale risulta più proficuo pensarla come analisi del lavoro di “rappresentazione”. In questa prospettiva, provare non è solo una dimostrazione filologica sulla base di documenti, ma – come propone Roger Chartier – una «convalidazione che permetta di rendere possibili, probabili, verosimili i rapporti postulati dallo storico tra le tracce documentarie ed i fenomeni di cui esse sono indizio»⁸.

2. L'esame dei 287 titoli trascritti in inventario ha permesso di estrapolarne 38 per i quali si può verosimilmente azzardare l'ipotesi di

⁶ G. PETTI BALBI, *Cultura e potere a Genova: la biblioteca di Raffaele Adorno (1396)*, in «Aevum», LXXII (1998), 2, pp. 427-437.

⁷ R. DARNTON, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, tr. it., Milano 1988, pp. 326-327.

⁸ R. CHARTIER, *La rappresentazione del sociale. Saggi di storia culturale*, tr. it., Torino 1989, pp. 22 e 69.

una loro appartenenza alla biblioteca dello Sperone: vale a dire i testi manoscritti e quelli editi non oltre il 1520, avendo assunto il decennio Venti-Trenta del XVI secolo come possibile limite massimo dell'esistenza in vita del frate ventimigliese.

Bisogna aggiungere, tuttavia, che nel fondo antico dell'Aprosiana esistono sicuramente altre opere manoscritte provenienti dalla biblioteca speroniana, come il Ms. 41 riferito alle *Summulae logichae*, *Comment. Nicolaus de Orbellis* e inserito nell'incunabolo 129, dove alla carta 27 v. compare la nota a mano: *Ad usus fratris Francisci Speroni Oxervantis Minoris Conventus Ventimilii. Papie 1494^o*.

La particolarità e la limitatezza del fondo librario in questione hanno suggerito di riportare l'elenco dei testi attribuibili alla biblioteca speroniana. Per chiarezza esplicativa, i manoscritti sono stati distinti dalle opere a stampa, precisando per i primi che, nonostante la prassi di acquisire opere mediante il lavoro di copiatura da parte degli amanuensi fosse invalsa ancora nel tardo XVII secolo e, in contesti culturalmente ed economicamente marginali, persino nell'inoltrato XVIII¹⁰, essa era pratica comune prima dell'invenzione della stampa a caratteri mobili e molto diffusa nonostante tutto nel corso del Cinquecento: questa è la ragione di base che mi ha indotto a supporre come appartenuti allo Sperone i manoscritti in appresso elencati.

Bisogna precisare che quasi tutti i presunti testi del ventimigliese non esistono più nella Biblioteca Aprosiana, salvo i pochi qui di seguito contrassegnati da un asterisco.

TESTI MANOSCRITTI

Compendium philosophiae

Physica Aristotelis

Historia novi ac veteris Testamenti

De anima disputationes

⁹ G. PALMERO, "Quidam infans torquebat oculos, unde iudicatus est habere vermes". *Un manoscritto mutilo dell'Aprosiana*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», XLVIII (1993), pp. 35-36.

¹⁰ A. PETRUCCI, *Per una nuova storia del libro*, Introduzione a L. FEBVRE - H. J. MARTIN, *La nascita del libro*, tr. it., Bari 1977, pp. XXXVI-XXXVIII.

Epistolae Sancti Johannis Chrisostomi

Quaresimale

Physica (di Aristotele)

De fide

Physica pars X (di Aristotele)

Institutiones theologicae

Dialogus

Poesie ineditae

Poesie e preghiere

De institutis coenobiorum

Logica (di Aristotele)

De amore Dei

In constitutione sacri ordinis *

Commenti di Teofilatto

De ethica (di Aristotele)

Prediche

Quaresimale

Pro predicatoribus in quadragesima

De arte medica *

De tota exponenta terra

De medicina

TESTI A STAMPA

Politica di Aristotele del 1466 *

Liber predicationes super angelos del 1476

De ente et essentia di San Tommaso del 1479

De coelo et mundo di San Tommaso del 1495 *

Commentaria in Boeticum del 1509

Dogmata superni Creatoris del Sequens del 1510

Bibliothecae historicae del Rodomani del 1511

Genealogia deorum del Boccaccio del 1511 *

Vita Sixti IV et aliorum del Cracciolo del 1512 *

Super libros posteriorum Aristotelis expositio del Romano del 1513 *

Tractatus de praedicamentis del Talareti del 1514

Super physica di San Tommaso del 1517 *

Super quattuor libros sententiarum di Tommaso de Argentina*

I manoscritti sono spesso citati senza il nome dell'autore, comunque intuibile nel caso delle opere di Aristotele. Spesso la fama conclamata e la diffusione larghissima e notoria di certe opere facevano utilizzare per le sillogi espressioni come *Posteriora*, *Problemata* o *Compendium*¹¹. Quest'ultimo termine lo troviamo usato per il manoscritto del *Compendium philosophiae* sicuramente riferibile all'opera dello stagirita, a cui probabilmente rinvia anche il *De anima disputationes* che raccoglieva le discussioni sul tema a cura di Apollinare Ofredri. Nello stesso ambito possono farsi rientrare i *Commentaria in Boeticum* riferiti al filosofo danese del XIII secolo, Boezio di Dacia, sostenitore dell'averroismo latino vicino alle correnti dell'aristotelismo scolastico.

L'amore per il libro manoscritto di bella fattura è forse rinvenibile nell'inventariazione di un testo istoriato, cioè illustrato¹², come doveva essere quello che riproduceva il Vecchio e il Nuovo Testamento (*Historia novi ac veteris Testamenti*).

È interessante notare che tra i testi a stampa ne compare uno – la *Politica* di Aristotele – pubblicato da Ottaviano Scoto, un editore veneziano che sul finire del Quattrocento aveva una rappresentanza anche a Pavia¹³. Notizia preziosa in quanto può costituire un'ulteriore conferma del fatto che il periodo in cui lo Sperone avrebbe sviluppato la propria biblioteca sarebbe stato quello dei contatti – verosimilmente non occasionali – con Pavia, dove sul finire del Quattrocento molti importanti stampatori possedevano librerie-deposito per lo smercio dei loro libri. È il caso, ad esempio, di Giovanni da Colonia e Niccolò Jenson¹⁴ dai cui torchi uscì nel 1512 la *Vita Sixti IV et aliorum* del Ca-

¹¹ A. NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano 1998, pp. 251-252.

¹² S. SAMEK LUDOVICI, *Arte del libro. Tre secoli di storia del libro illustrato dal Quattrocento al Seicento*, Milano 1974; A. PETRUCCI, *Il libro illustrato italiano del Quattrocento*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di A. PETRUCCI, Bari 1979, pp. 81-97.

¹³ A. SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna 1929; A. SERRA-ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna 1959.

¹⁴ G. D'ADDA, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia*, I, Milano 1875, pp. 137-138.

racciolo. Un'opera inventariata come edita da Giovanni Kinckey, uno stampatore tedesco meglio noto tra i librai e i lettori italiani come Zuan da Colonia.

Un altro riferimento al rapporto dello Sperone con l'ambiente pavese può desumersi dalla *Super physica* di Tommaso d'Aquino, acquistata nell'edizione fiorentina del 1517 di Lucantonio Giunta, un colosso tipografico e mercantile molto attivo nel corso del XV-XVI secolo e che intrattenne intensi scambi commerciali con i librai della città padana¹⁵.

La geografia di provenienza delle edizioni pone nettamente in primo piano la produzione tipografica veneziana – quella dei de' Gregori, de' Porterio e Arrivabene¹⁶ – dai quali provenivano soprattutto testi di carattere teologico-filosofico come le opere di San Tommaso, di Egidio Romano e del Talarete.

3. Nel fondo speroniano il rapporto tra i manoscritti e i testi a stampa risulterebbe, fidandoci delle nostre deduzioni, nettamente a favore dei primi. Al 65,8% del totale ammontano gli uni, gli altri al 34,2%. Circa i manoscritti, se non abbiamo modo di appurarne la redazione di mano dello Sperone, possiamo tuttavia ragionevolmente ritenere tanto il risultato di un'attività *scriptoria* monastica volta alla ricostruzione di molte biblioteche di ordini religiosi che si erano disperse con la decadenza disciplinare del primo Medioevo¹⁷, quanto il frutto del « grande slancio verso la larga diffusione di una conoscenza precisa delle fonti del pensiero occidentale, classico e cristiano » avviato dall'Umanesimo¹⁸. Peraltro, la carenza di notizie biografiche sullo

¹⁵ A. G. CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento: note per la storia dell'Università e della cultura*, Milano 1981, p. 187; G. TINAZZO, *Il tipografo-editore Iacopo Pocatela (Pavia 1490-Venezia 1538)*, in « Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti. Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti », LXX (1957-1958), n. III, pp. 133-168.

¹⁶ A. QUONDAM, « Mercanzia d'onore » « Mercanzia d'utile ». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in *Libri, lettori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di A. PETRUCCI, Bari 1977, pp. 53-104.

¹⁷ G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Roma 1968, pp. 333-334.

¹⁸ M. P. GILMORE, *Il mondo dell'umanesimo 1453-1517*, tr. it., Firenze 1977, p. 234; R. HIRSCH, *Stampa e lettura fra il 1450 e il 1550*, in *Libri, editori e pubblico*

Sperone non permette di verificare se i manoscritti siano eventualmente da collegare ad una qualche attività svolta nell'ambito dello *studium* pavese, tenuto conto dell'informazione già citata di Girolamo Rossi, secondo cui lo Sperone sarebbe stato uno dei più dotti teologi del suo tempo.

Il ventimigliese non sembra sia rimasto tuttavia estraneo alle profonde trasformazioni culturali introdotte dall'innovazione gutenberghiana. Che nella sua biblioteca sia presente un buon numero di edizioni tipografiche pare deporre in favore del suo vivo interesse per i nuovi sviluppi tecnici, nonché per il libro e la lettura intesi come oggetti e strumenti del lavoro intellettuale. Parrebbe significativo in questo senso che tra i libri dello Sperone vi fossero la *Politica* di Aristotile forse in un esemplare stampato nel 1476, pochi anni dopo che una tipografia romana aveva portato a termine il primo libro interamente italiano; il *De coelo et mundo Aristotelis* e il *De ente et essentia* (annotato da Pietro d'Alvernia) di san Tommaso, entrambi in edizioni veneziane del 1479 e del 1495; i *Commentaria in Boeticum* in un'esemplare lionese del 1509 uscito dalla tipografia di G. Bagnato e la *Genealogia deorum* del Boccaccio in una edizione, veneziana anche questa, del 1511 in caratteri gotici ed illustrata, tuttora visionabile nell'Aprosiana.

Al fine di cogliere con maggiore chiarezza la consistenza e la caratterizzazione della biblioteca speroniana, la suddivisione per argomento delle trentotto opere e il calcolo del rapporto percentuale danno il seguente riepilogo:

Opere filosofiche	39,5 %
Opere teologiche	21 %
Opere religiose	21 %
Opere storico-letterarie	13,2 %
Opere di medicina	5,3 %
Totale	100 %

Il quadro sinottico evidenzia una sostanziale uguaglianza quantitativa tra le opere filosofiche e quelle teologico-religiose. Tale bilan-

nell'Europa moderna cit., pp. 3-49.

ciamento rivelerebbe quella che rappresentava una caratteristica dell'*élite* francescana: una formazione teologico/spirituale abbinata a una buona preparazione filosofica. Un binomio indispensabile e indissociabile in un ordine che tra i suoi obiettivi aveva non solo la predicazione, ma anche la controversistica, impegnato com'era nelle dispute teologiche. È appena il caso di aggiungere che il 21% riferito in tabella ai testi religiosi comprende quasi interamente una pubblicistica didattica utile alla predicazione. Tra i titoli letterari – appena quattro, pari al 13,2% – si annoveravano due manoscritti di poesie, le *Bibliothecae historicae* del Rodomani date alle stampe nel 1511 e la *Genealogia deorum* del Boccaccio. Il 5,2% relativo ai testi terapeutici include i manoscritti del *De arte medica* e del *De medicina*.

Lo Sperone sembra aver avuto certamente chiaro il senso dell'Umanesimo come arte del linguaggio e come culto della lingua latina e della sua appropriazione. Egli fu senz'altro un umanista sia nell'amore per il manoscritto prima, a cui si deve nel tardo Medioevo molta parte nella rinascita della cultura europea¹⁹, e per le opere a stampa dopo, sia nel suo interesse per le edizioni illustrate. Ma fu distante a quanto pare dall'Umanesimo nella misura in cui si rivela molto legato alla cultura e alla filosofia medievali.

Certo non possiamo essere sicuri che la sua biblioteca annoverasse solo i titoli che abbiamo espunto dall'inventario aprosiano. Riesce in effetti difficile immaginare che l'ormai lunga stagione umanistica, iniziata nel corso del XIV secolo, lo vedesse defilato – colto com'era – rispetto ai grandi fermenti da essa innescati nella cultura italiana ed europea. Ma è curioso comunque che della sua biblioteca siano sopravvissuti in misura preponderante testi teologici e filosofici, questi ultimi riferiti a loro volta esclusivamente alle opere di Aristotele e San Tommaso e che vi siano assenti, invece, gli autori greci e latini che costituirono argomento di studio e dedizione da parte degli intellettuali umanistico-rinascimentali.

Del resto la *Genealogia deorum* del Boccaccio esulava ormai da ogni rapporto con il mondo classico secondo la concezione degli umanisti per i quali l'antichità rappresentava la coscienza del primato delle

¹⁹ L. D. Reynolds - N. G. WILSON, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, tr. it., Padova 1987.

lettere per la formazione non già solo dell'erudito, ma dell'"uomo completo"²⁰, e per Boccaccio addirittura «il testamento con il quale intese salvaguardare la compattezza della sua raccolta libraria»²¹. I libri di questa storia mitologica del mondo erano ormai una fonte erudita sulla tarda antichità e sul Medioevo cristiano: in pratica un testo di consultazione sulle favole mitologiche²². L'intenzione era, certo, di tenere in auge la *sapientia* degli antichi, ma era soprattutto la verità sostanziale della loro fede che si intendeva recuperare per ricostruire la gerarchia delle divinità, individuando il capostipite delle diverse generazioni di dei, semidei ed eroi. La restaurazione delle favole nella loro dimensione allegorica conteneva, del resto, una difesa della poesia a cui non era estranea una fondamentale considerazione religiosa.

4. Dai testi presenti nella biblioteca speroniana è possibile desumere qualche importante indicazione sull'attività di predicatore e di teologo del minorita ventimigliese.

Il clero secolare con cura d'anime non è più sempre in grado, negli anni a cavallo tra il XV e il XVI secolo, di provvedere all'istruzione religiosa dei fedeli, ciò che favorì una sorta di supplenza da parte del clero regolare. Sono in particolare gli ordini mendicanti ad esercitare un forte intervento nella società civile.

Le strutture conventuali sono in genere inquadrate all'interno delle città e costituiscono, anzi, uno degli elementi caratteristici del tessuto urbano tardomedievale. Gli ordini mendicanti, inoltre, spesso si svincolano dalla giurisdizione episcopale ed erodono il monopolio delle tradizionali prerogative dei parroci, come la confessione e la predicazione.

Compiti pastorali che richiedevano una formazione specifica, rappresentando due momenti significativi dell'istruzione cristiana. Se la confessione andava sempre più configurandosi come strumento di controllo della vita privata dei fedeli istituzionalizzandosi dopo il Concilio di Trento attraverso un luogo chiuso e riservato (confessionale), altrettanto essenziale risultava la predicazione, momento centrale nel-

²⁰ E. GARIN, *L'Umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari 1981, pp. 48-49.

²¹ F. TATEO, *Boccaccio*, Bari 1998, p. 221.

²² *Ibidem*, pp. 236 e 238.

la vita associata delle comunità urbane tardomedievali, nonché nella circolazione di contenuti religiosi, culturali e socio-politici²³.

La predicazione, svolta in prevalenza nei cicli della Quaresima e dell'Avvento²⁴, era spesso modellata su schemi teatrali, ma anche intessuta di passi biblici, di citazioni patristiche, di schemi controversistici e di *exempla*, dove si coniugavano cultura classica e sapere folklorico, tensione spirituale e qualità teologico-filosofiche. I temi dell'omiletica mendicante toccavano spesso e necessariamente problematiche politico-sociali (non è casuale che tra le letture dello Sperone ci fossero la *Politica* e l'*Etica* di Aristotele), tanto più significative nei centri urbani dell'Italia settentrionale dove esistevano un patriziato con solide radici e un ceto mercantile-borghese conseguenza di attività economiche che impiegavano manodopera salariata quasi sempre mal retribuita e con un tenore di vita precario²⁵. La predicazione metteva in moto, così, una complessa azione volta ad «assicurare il passaggio delle dottrine religiose dalla élite ecclesiastica, che le [aveva] elaborate, al popolo dei fedeli che le [doveva] credere e mettere in pratica»²⁶.

Francesco Sperone dovette essere molto attivo nella predicazione come sembrano suggerire i manoscritti del *Quaresimale*, delle *Prediche*, del *Pro predicatoribus in quadragesima* e il *Tractatus de predicamenti* del Talarete. Significativo sembra essere il *Quaresimale* che non si può escludere si riferisse al *Quaresimale padovano*, pubblicato nel 1455, del grande predicatore leccese Roberto Caracciolo (1425-1495), anch'egli francescano. Notissimo al suo tempo, il Caracciolo era specializzato nella predicazione di penitenza, dove amava mescolare lati-

²³ Nelle linee generali, v. G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI - P. JOHANEK, Bologna 1984, pp. 207-257; *I frati minori e il terzo ordine. Problemi e discussioni storiografiche*, Todi 1985; *I frati minori tra '400 e '500*, Assisi 1986.

²⁴ O. NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma 1998, p. 71.

²⁵ A. TENENTI, *L'Italia del Quattrocento. Economia e società*, Bari 1996, *passim*.

²⁶ R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino 1981, p. 117; ID., *Da Costanza al Laterano: la "calcolata devozione" del ceto mercantile-borghese nell'Italia del Quattrocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, 1, *L'antichità e il Medioevo*, a cura di G. DE ROSA - T. GREGORY - A. VAUCHEZ, Bari 1993, pp. 505-516.

no e volgare sviluppando i temi del giudizio universale, della confessione, della sodomia, della lussuria, dell'avarizia, della donna²⁷.

Gli argomenti affrontati erano scabrosi e sovente con un riflesso politico-sociale che rendeva i frati predicatori oggetto di attenzione da parte del potere politico, con il quale ad un certo punto gli ordini mendicanti trovarono una convergenza nella salvaguardia dei rispettivi interessi minacciati dalle tendenze ereticali e dal protestantesimo. Se è vero che questi movimenti monastici, nella loro ansia di svolgere un'azione a favore dei meno abbienti, da un lato dettero luogo a confraternite e monti di pietà – cioè a strutture assistenziali che avrebbero avuto una notevole utilità immediata e un grande futuro – dall'altro lato si posero anche come baluardi delle eresie e del luteranesimo.

Del resto, le vicende del papato avignonese e lo Scisma d'Occidente che, nel caso della diocesi intemeliana, vide diversi vescovi cattolici e scismatici risiedere a Ventimiglia e Sospello²⁸, nonché il processo di temporalizzazione avviato dalla Chiesa post-tridentina, acuirono le lotte dottrinali e teologiche di cui furono protagonisti proprio domenicani e francescani²⁹.

Questo orientamento sembra recepito anche dal frate ventimigliese, nella cui biblioteca i testi teologici spaziano dalle *Epistolae Sancti Johannis Chrisostomi*, al *De fide*, alle *Institutiones theologicae*, ai *Commenti di Teofilatto*, esegeta e teologo bizantino dell'XI secolo (tutti manoscritti), ai *Dogmata Superni Creatoris* del Sequens nell'edizione del 1510 della tipografia milanese Goliardum.

I testi filosofici si dividono tra Aristotele (sei) e San Tommaso (tre). La rinnovata conoscenza del greco dopo il Concilio di Ferrara-Firenze del 1439-43 aveva prodotto un recupero dell'Aristotele

²⁷ Quest'opera è stata di recente riproposta nell'edizione critica a cura di Oriana Visani (Padova 1983).

²⁸ D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, tr. it., Bari 1979, pp. 50-51 che riprende G. ROSSI, *Un vescovo scismatico della Chiesa ventimigliese*, in « Archivio Storico Italiano », serie 5, XII (1893), pp. 139-148.

²⁹ R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1981, p. 989; R. BIZZOCCHI, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del Medio Evo*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Bari 1995, pp. 16-23.

più autentico con una maggiore acribia nei riguardi delle sue opere e del suo pensiero. Dello stagirita risultano inventariati tra i manoscritti la *Physica* e il *De anima* entrambi ipotizzabili nella traduzione latina del 1420-25 circa ad opera del Trapezunzio³⁰, nonché la *Physica pars X*, un'altra *Physica* probabilmente integrale, la *Logica* e il *De ethica*.

Tra i commenti al pensiero aristotelico compaiono il già ricordato volume del Romano – *In libros posteriorum Aristotelis expositio* – uscito dai torchi del veneziano Arrivabene, nonché – manoscritti – il già menzionato *De anima disputationes* e il *Compendium philosophiae* in inventario attribuito al 1420.

L'opera dell'aquinates è presente con le edizioni a stampa del *De ente et essentia* (1479), del *De coelo et mundo* (1495) e della *Super physica* in un'edizione Giunti del 1517.

La convivenza nella stessa biblioteca delle opere di Aristotele e di San Tommaso sembra alludere alla complessa disputa tra seguaci della *logica* e della *teologia* iniziata nel XIV secolo e trascinatasi per tutto il XV³¹. Il conflitto verteva tra l'accentuazione, da un lato, dell'orientamento della tarda corrente scolastica a favore dell'interpretazione autentica degli scritti aristotelici col metodo logico invece che con quello filologico e storico³², e il tentativo, dall'altro, di recuperare l'universalismo e l'obiettivismo: un confronto in definitiva tra la *via moderna* (la logica) e la *via antiqua* (la teologia).

La posizione dello Sperone sarebbe stata favorevole, per formazione mentale e religiosa, alla *via antiqua*, che riconosceva importanza ai testi di Aristotele e San Tommaso, accontentandosi però di parafrasarli e spiegarli, anziché analizzarli soffermandosi sulle *quaestiones* testuali e sui problemi legati alle sottigliezze concettuali (*quidditates*). Un atteggiamento che non escludeva la filosofia in

³⁰ C. VASOLI, *Il mondo antico nella cultura degli umanisti*, in *La storia, I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, *Il Medioevo*, I, *I quadri generali*, Torino 1988, p. 815.

³¹ *Tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di H. G. BECK - K. A. FINK - J. GLAZIK - E. ISERLOH, V/2 della *Storia della Chiesa* diretta da H. JEDIN, Milano 1977, p. 74.

³² P. O. KRISTELLER, *Concetti rinascimentali dell'uomo e altri saggi*, Firenze 1978, p. 22.

quanto tale, ma che si sforzava, per così dire, di semplificarla anche nell'apprendimento teologico, secondo una prassi che divenne comune tra gli Ordini regolari impegnati nella riforma della Chiesa e nello sviluppo della *devotio moderna*³³.

Francesco Sperone pare dunque non essere approdato alle correnti umanistico-rinascimentali più mature favorevoli alla netta suddivisione tra teologia, filosofia e scienze positive. Non poco peso potrebbero aver avuto in tal senso i suoi contatti con l'ambiente culturale e religioso della città di Pavia, nel cui *studium* sul declinare del Quattrocento aveva perso sempre più terreno la logica tomistica e calcolatoria, la scolastica più formale ed estrema che vi si era imposta per qualche decennio, a tutto vantaggio, ora, dell'università patavina assurta a punto focale dell'aristotelismo averroistico³⁴.

Questo, insomma, il punto di vista al quale, all'incirca, sembrerebbe dover ricondurre la cultura filosofica e la formazione spirituale dello Sperone col suo rifiuto di ogni contrapposizione tra fede e ragione, di cui sembra accettare bensì il principio della separazione. Una posizione che potrebbe spiegare il legame tra la speculazione filosofica e la medicina, all'epoca comprendente quelle che sarebbero state poi le scienze naturali³⁵, e che troviamo testimoniata dai due ricordati manoscritti medico-farmacologici. Un'attenzione alla natura che rappresentava da sempre la cifra caratteristica della cultura francescana, nel cui ambito non a caso erano maturati il pensiero e l'opera di Ruggero Bacon.

³³ *Tra Medioevo e Rinascimento* cit., p. 76.

³⁴ T. GREGORY, *Aristotelismo*, in *Il pensiero della Rinascenza e della Riforma (Protestantesimo e Riforma cattolica)*, VI, Milano 1964, p. 613.

³⁵ D. Hay - J. LAW, *L'Italia del Rinascimento 1380-1530*, Bari 1989, p. 381.

INDICE

GIUSEPPE PALMERO, <i>“Io fui e non son stata...”. Due enigmi</i>	3
--	---

Studi

FEDERICO BORCA, <i>I Liguri nell’etnografia antica</i>	7
FIorenzo TOSO, <i>Il nome della trottola in Liguria. Considerazioni geolinguistiche e storico-etimologiche</i>	29
FULVIO CERVINI, <i>Acque miracolose e baci proibiti. Piccola riflessione sull’eredità della scultura medievale</i>	45
SAVERIO NAPOLITANO, <i>La biblioteca del minorita ventimigliese Francesco Sperone (XV-XVI secolo)</i>	51
BEATRICE PALMERO, <i>Il patrimonio dei Doria (1652-1717). L’inventario del castello di Dolceacqua e la politica territoriale</i>	65

Archivio della memoria

GIUSEPPE BIANCHERI, <i>Un epistolario inedito di Thomas Hanbury</i>	105
CRISTINA SOFIA, <i>Le palme, la guerra e il treno. Cronaca di un viaggio tra Bordighera e Novi Ligure nel 1943</i>	145

Cronache e strumenti

CHRISTIANE ELUÈRE, <i>Le “pietre olearie” di Pigna: un incontro tra l’antichità e la tradizione ?</i>	151
FAUSTO AMALBERTI, <i>Notai “francesi” negli archivi liguri</i>	165
MARISTELLA LA ROSA, <i>La val Roja, trait d’union di culture, in una mostra italo-francese di immagini e documenti</i>	173



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

finito di stampare

nel 1999

brigati glauco

via isocorte, 15

tel. 714535

16164 genova-pontedecimo